

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1672

Calisto Alivante

20. 11. Gio: Paolo

8. 1. nuovo

M. Gio: M. Casiani

di pag. 64

pa. ediz. 7a

3002

Marco Comiani

Co. degli Alvarotti.

VALE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

AMM.

N. 129.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3002

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



**CALIGVLA
DELIRANTE,**

M E L O D R A M A

Da rappresentarsi in Musica, nel
Teatro Famoso GRIMANO
di SS. Giouanni, e Paolo,

L' A N N O M. DC. LXXII.

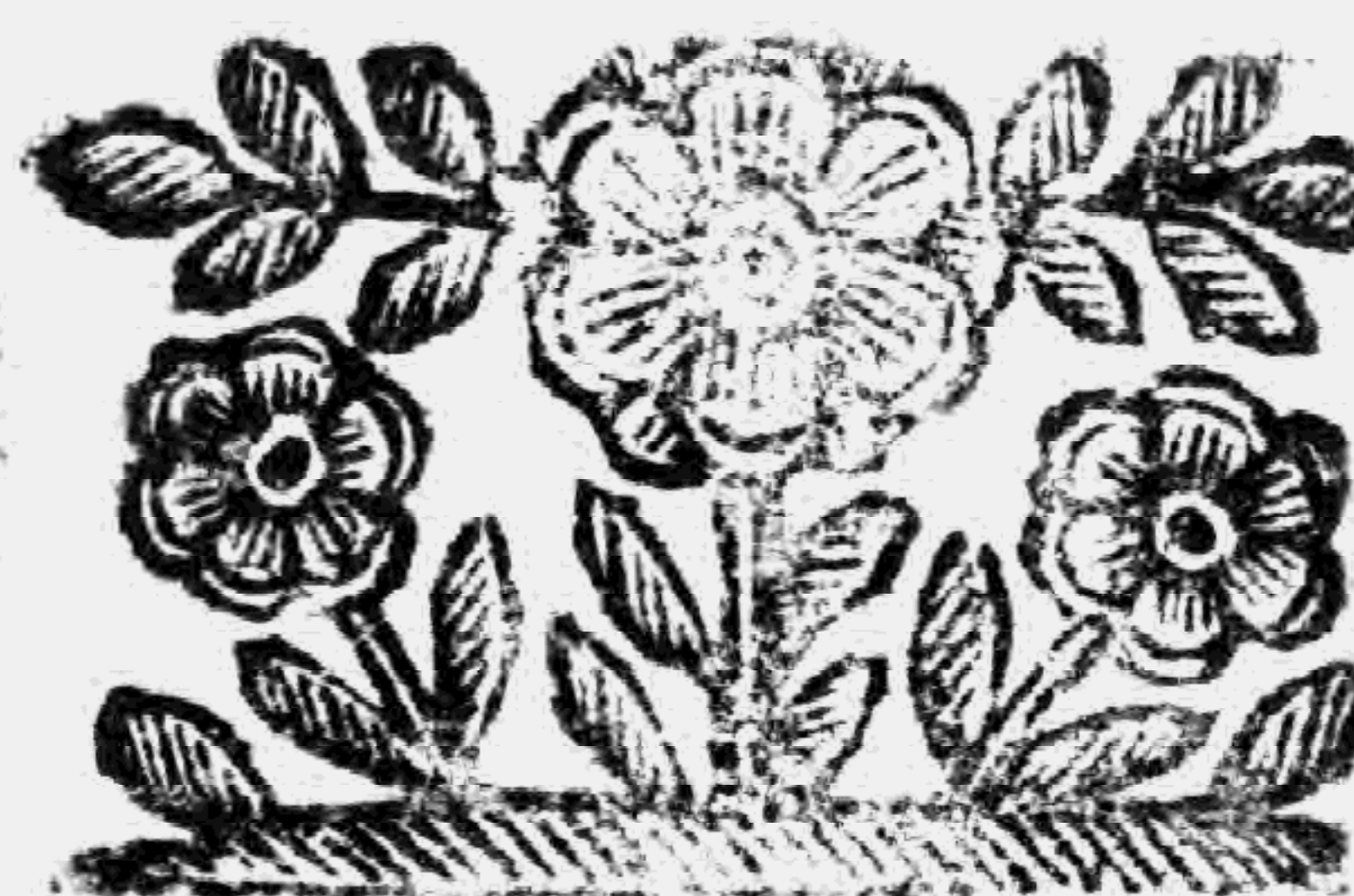
**CON SACRATO
ALLE SERENISS. ALTEZZE**

Delli Signori Duchi,

**G I O: F E D E R I C O,
E T**

ERNESTO AVGVSTO

Di Bransuich, Luneburgo,
&c.



IN V E N E T I A M. DC. LXXII.

Presso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.



SERENISSIME

ALTEZZE.



Antò in ogni se-
colo l' A Q VI-
LA SERENIS.
D I B R A N-
S V I C H di pro-
teggere con l' ali sue Trionfan.

A 2 ti

4
ti i più **C**anori **C**igni di pindo,
e con lo stesso alloro **I**mperia-
le di cui vide più volte **C**oro-
nata de suoi più famosi **C**ESA-
RI l'Augusta fronte cingere al
le sacre **M**use le **T**empie: quin-
de è, che ò sul dorso di cento
nauì spiegassero su l' **A**fricano
e sul **P**alestino lido i suoi **R**I-
NA **L**D **I**, e **R**V **G**G **I**E **R**I
l'insigne. O fondasse l'inuitto
GV **E**L **F**O sul **V**isurgi, e sù l'
Albi la **R**egal sede. Sempre
rinacquero sotto i lor fortuna-
ti auspicij gl' **H**omeri, che de-
cantarono con tromba d'oro
alla **V**entura età le lor glorie.
All'**A**A. **V**V. **S**S. dunque imi-
tatori de gl' **A**taui **E**ccelsi, &
Idee dell' **H**eroica **V**irtù con-
sacro

5
sacro il **M**E **L**O **D**R **A**M **A**
presente, sicuro che non is-
degnaranno a guisa del grand'
Alessandro d' applicar alla
Cetra d' **A**pollo benigno l' o-
recchio, co'l quale poc' anzi v-
dirono i feroci rimbôbi delle
Bombarde guerriere domatri-
ci, e distruggitricide contuma-
ci. Non entra peregrino il
Canto d' **H**eliconà nelle **R**eg-
gie d' **H**A **V**N **O**V **E**R, e d' **O**S-
NA **B**R **V**C **H**, mentre sono
il solito ricouero e degli poe-
ti, e degli cantanti più insi-
gni. Aggradiscano l' **A**ltezze
Vostre **S**erenissime questa ri-
uerente oblatione d' vn' anima
tutto ossequio, mentre humi-
liato nella sua diuotione si

A 3 pre-

pregierà fino all' vltimo spi-
rito d'esser

Di VV.AA SS.

Venetia li 18. Decembre 1672.

Humiliss Deuotiss Obligat. Seru.
Francesco Nicolini.

AR-



ARGOMENTO



CALIGVLA fi-
gliuolo di Germanico
asceso doppo la morte
di Tiberio all' Impero
del mondo, datosi in
preda alle lasciuie vol-
le ripudiare la Consor-
te Cesonia dalla quale datagli in vn Con-
uito certa beuanda amatoria diuenne fu-
rioso, amoreggiando la **LVNA**, e facendosi
far sacrificij, & fingendo di parlar con
Giove, & altre follie narrate da Sue-
tonio, e decantate con riso da Giuuenale
porgendo questa Bizara Historia il moti-
uo al presente Melodrama Intitolato **IL**
CALIGVLA DELIRANTE, nel qua-
le si fingono per episodio gl' Amori di Ti-
grane Rè di Mauritania fatto schiauo d'-
Artabano Rè de Parti, che celando la sua
conditione in habito, & aspetto di Moro ca-
pita in Roma fingendosi pittore con gl'altri
auenimenti ch'intrecciano il Melodrama.

A 4 BE-



BENIGNO LETTORE.



L fine di chi hà compo-
sto il presente Melo-
drama intitolato il Ca-
ligula delirante è sta-
to di far campeggiar
con il brillo dell' E-
pitesi, & ariette la

Virtù del Signor Gio: Maria Paliardi
Mastro di Capella del Sereniss. Gran
Duca di Toscana, Compositor della
Musica, & insieme l'esquisitezza delli
Cantanti: Onde sei supplicato a non
dar Giudicio prima d'udirlo a rappre-
sentar nel Theatro, Viui felice.

PER.



INTERLOCVTORI.

CALIGVLA Imperator di Roma.
Cesonia sua moglie.

Artabano Rè di Parti.

Tigrane Rè di Mauritania co'l nome di
Adraspe finto moro.

Teosena di Tigrane moglie.

Domitio Console Romano.

Claudio di Domitio figlio.

Gelsa vecchia Nutrice di Teosena.

Nesbo Seruo di Corte.



A 5 SCE-

S C E N E,
ATTO PRIMO.

S Ala Imperiale.
S Cortil Regio.
Galeria.

ATTO SECONDO.

Giardino con apparato di Mense.
Loggie.
Appartamenti Reale.

ATTO TERZO.

Riuiera del Tebro con Naui.
Palaggio.
Reggia di Caligula.

B A L L I.

ATTO PRIMO.
De Pittori.

ATTO SECONDO.
De Pazzi.
La Scena si rappresenta in Roma.

ATTO



ATTO
PRIMO.

SCENA PRIMA

SALA IMPERIALE,

*Caligula, Artabano, Nesbo Cavalieri, e
Soldati Romani, e Parti, Cesonia sopra
Loggia Reale, che stà offeruando
la solennità della Pace.*

Cal.



*Articho Rè, che da le sponde al-
Del Tigr: faretrato
Volgendo il pie; Sul Tebro
Cesareo Nume ad adorar impa-
Quì il gran Goue Latino (ri-
stere*

*Cangia per te, de la sua destra audace
L'Hafta ronante in Caduceo di Pace.*

*Art. A l'ombra del tuo Scetto,
Deposto l'arco, e i sanguinosi strali
Poserà? Medo inuitto,
E al gran geni o Romano*

A 6

Giur.

Giura apprestar gl'incensi hoggi Artabano;

Cal. Più di Trombe non s'odano i fremiti.

Art. Sol di pace le voci rimbombino

Cal. } Depongan l'Aquile

Art. } A 2 Gl'orrendi folgori

Ed Olua le piume circondino,

Più di Trombe non s'odano i fremiti

Sol di Pace le voci rimbombino.

SCENA SECONDA.

Teofena. Gelsa. Nesbo. Gl'antedetti.

Gel. S V' mia figlia corraggio: ecco del mondo
Il Reggitor possente.

Teof. O di quanto il Sol vede
Monarca eccelso, à le tue regie piante
Mira trà vili anesi

Vn'afflitta Reina, e lagrimante.

Cal. In quel seno di neue.

Art. In quel volto di rose.

Cal. Le sue faci

Art. I suoi dardi } A 2 Amore ascese

Nes. A l'amiche d'Augusto

Arrollarsi anco questa hoggi vedrò (à parte.)

Cal. Bella dimmi chi sei?

Teof. Io cola doue il Mauritano Atlante

Forma cò le sue Terga al Ciel sostegno

Hebbi Corona, e Regno

Di quel Tigrane, a la cui spada inuitta

Tremò Roma Souente, io fui Consorte;

Questi nel vasto seno

De l'Africana Teti

Fidando la grand'alma a fragil legno,

Nau

Naufrago à duro scoglio

Perdè la vita, e'l soglio.

Cal. O Dei? Se quel bel viso

Piangendo impiaga, hor che faria col riso?

Gel. Da lo stral del tu o guardo ei resto anciso.

Teof. Mentre piango lo spolo,

Dal Cognato fellone

Miro il Trono occupato.

Soura picciolo abete

Tento la fuga,

Lascio l'a uara terra, e'l patrio Lido,

E di Cesare al piede

Benche nemica in tua pietà confido.

Art. Forma l'arco quel ciglio al Dio Cupido?

Cal. Tergi de tuoi bei lumi (à parte.)

Le rugiade cadenti,

Da vn Cesare Imperante

Haurai ciò che t'aggrada.

(da.)

Art. T'ofco anch'io questo Scettro, e questa spa-

Cal. O la miei fidi! entro la regal soglia

Seruitele di scorta.

Nes. Ne la rete d'amor ei resta inuolto.

Cal. M'incatena quel crin.

Art. M'arde quel volto.

Teof. Più non temo di cruda stella

Quel rigore, che m'oltraggiò

E di sorte, ch'è à me rubella

Più gli strali nontemerò.

(parte.)

Cal. Parto: là ne la Reggia

Ti rivedrò Artabano, il cieco duce

Mi trae d'vn Sole, à vagheggiar la luce.

Sotto l'ombra d'vn occhio nero

Mascherato s'asconde Amor,

E in quel fosco l'ignudo arciero

Par ch'al varco attenda ogni cor.

Pur adoro quel gran feritor;

Se con

Se con piaga dolce, e gradita
Spiega l'aurea di morte, e mi da vita.

SCENA TERZA.

Artabano solo.

Quanto sei crudo ò pargoletto arciero
Se mentre quì ne la Romana Terra
Stringo la pace, a questo cor fai guerra.
Del mio sen che v'è ferito
E' incredibile il dolor:
Mentre langue incenerito
D'un bel ciglio a lo splendor.
Di quest'alma innamorata
E' insofribile il martir
Benche viua incatenata:
Mai non speta di gioir.

SCENA QUARTA.

Cortile Regio.

Claudio, Domitio.

Con l'ardore d'un ciglio di foco
Amore per gioco
Quest'alma infiammo;
Ma sì cara, sì dolce gradita
E' del core l'acerba ferita
Ch'in eterno l'adorerò.
Di Ceronia le luci
Son nere furie in tormentarmi il core.
Ed io con duolo eterno
In quel volto di Cielo amo l'Inferno.

Dom.

Dom. Qual Cefonia? qual furia? e qual Inferno?
Hor che cinto d'acciaro, il Latio, il Tebro
Sotto Silla il gran Duce
Contro il Batauo audace
T'ellesse per suo Marte,
Entro i lacci d'un crin misero inuolto
Ti vedrà Roma idolatrar vn volto?

Cl. E il genitor ah! sorte? *Dom.* Ancor sospita?

Cl. In van balsami attende,
Chi trafitto hà il suo cor da duo bei rai,
Che la piaga d'Amor non sana mai.
Entro vn labro di porpore, e rote
Al mio core, che morto restò,
Sepolcro odorato, Cupido formò;
E non sò
Se consunto da due pupille,
Frà tante fauille
Fenice amante risorgerò.

Dom. Vinca desio di gloria. *Cl.* Amor il vieta,

Dom. Trà squadre guerriere
La tromba ti chiama;
Frà timpani, e schiere
T'inuita la fama
Già delle glorie tue l'orbs risuona
Frangi l'arco d'Amor segu Bellona.

Cl. Vincetti ò genitor spezzo qu'el nodo
Ch'il seno mi legò, rompo lo strale
Desio di gloria ad altro Amore preuale.

Dom. Ecco Cefonia?

Cl. O' Dei che incontro è questo
La noblità de l'alma
Non permette ch'io parta
Senza inchinar l'Imperatrice.

Dom. Altroue il piè ruolgo
Tù quì rimanti o figlio
Ne più t'abbagli il ba enar d'un ciglio.

SC.

SCENA QUINTA.

Cesonia, Nesbo, Claudio.

Q Vando Amor mi darai pace?
 E deposto l'arco, e l'armi
 Fia ch' il fianco tuo di farmi
 De la strale, e de la face,
 Quando Amor mi darai pace?
 Se gelosa del mio sole
 Porto in sen pene dolenti,
 S' vn Prometeo frà tormenti
 Son con l' Aquila vorace
 Quando Amor mi darai pace?

Cl. Nesbo? di regal ceppo
 Eccelsa Augusta!

Ces. E doue o Claudio?

Cl. Pria, che del Tebro io parta
 Vengo prostrato à consacrarti il core
 Che da tuoi guardi incenerito more:
 (Che parli, oue trascorri
 Anima vaneggiante?) *Ces.* E porti ancora
 D' impuro ardor lasciuo
 Incenerita l' alma?

Cl. Sorgo da la caduta, e più non amo;
 D' vn cieco a le catene
 Mi ritoglie Bellona; e de le spade
 Incoraggiato al lampo
 Vò trà le squadre à guerreggiar nel Campo.

Ces. Vanne con braccio inuitto
 Trà i bellici furori
 Strugi le schiere.

Cl. E tu col guardo i cori.

SCE.

SCENA SESTA.

Cesonia, Nesbo.

Ces. **N** Esbo di regal ceppo (Augusto
 Dunque è colei ch' al mio consorte
 Portò suppliche, e voti?

Nes. Al Rè Tigrane,
 Al cui Scettro è soggetto il Mauro adusto
 Si palesò Consorte, e mesta in volto
 Di Caligola al piede,
 Ottenne supplicante armi, e fauori.

Ces. Gelosia mi diuori.

Nes. Io giurarei,
 Ch' i suoi guradi homicidi
 Cesare già ferirò. *Ces.* O' Dio! M' uccidi.

Nes. Da celebre Pittor, ch' il Rè de Parti
 Seco già da la Media
 Condusse a Roma, ed al latin Monarca
 Oferse in dono,
 M' impole ch' à momenti,
 Faccia rittrar la sua vezzosa imago,

Ces. Che ne disse colei?

Nes. Rise l' acorta morta.
 Con vn vezzo a quel dir. *Ces.* Non più son
 Vanne, offerua, e rapporta il tempo, e' l loco
 Vendicarmi saprò.

Nes. Bizarro è il gioco.
 Sei tradito mio core amene
 Che mai sarà.

Se da vn perfido, ed incostante
 Vilipesa è la mia beltà.

Sei tradito mio core amante
 Che mai sarà.

Sei

Sei fchernita mia fè costante
 Che mai farò.
 Se idolatra d'altro semblante
 Cor infido mi disprezzò.
 Sei fchernita mia fè costante
 Che mai farò.

SCENA SETTIMA.

Caligola, Artabano.

DE la vaga Teofena
 Che dal Torrido Cielo
 Venne con l'alba in fronte
 A render più sereno il suol Romano
 Che ne dici Artabano?
Art. Tutta brillo, e amorosa
 Hà la guancia di rosa
 (Mà la spina pungente hò in petto ascosa.)
Cal. Ella di quante accoglie
 Nel seno il Tebro ogni bel lume oscura;
 Vener'è di bellezza, e ben può in Roma
 Del bel Lauro latin cinger la chioma.
Art. Porta ne l'aria è vero
 Vn non sò che di maestoso, e graue;
 Mà in parangon de la tua Eccelsa Augusta,
 Ch'illuminar il Ciel d'Italia suole,
 E non languida stella in faccia al Sole.
Cal. Non ben mirasti Amico
 Quei bei lumi di foco, ond' io n'auuampo
 Di sì bel Sole, e sol Cesonia vn lampo.
 E perche di costei
 Meglio contempli i luminosi rai
 Meccò a regal conuitto hoggi sarai.
 Più non cingo il crin d'alloro
 Vinto son da vn guardo arciero

M.

M'arde vn ciglio lusinghiero
 D'vn bel volto i raggi adoro
 Più non cingo il crin d'alloro.

SCENA OTTAVA.

Artabano solo.

PER la beltà per cui languisce Augusto
 Anch'io languisco, e peno.
 Verrò vaga Reina
 E trà le regie mense
 Adorerò le tue bellezze immense
 Entro i ceppi di bionda chioma
 Sarò vn Tantalò frà le pene;
 Nè potrò frà tante catene
 D'vn bel seno baciar le poma.
 Sarò vn Tantalò frà le pene
 Entro i ceppi di bionda chioma.
 Sarò vn Sifiso nei tormenti
 Degl'amanti nel crudo Inferno;
 E morendo con duolo eterno
 Haurò al core crucj dolenti.
 De gl'amanti nel crudo Inferno
 Sarò vn Sifiso nei tormenti.

SCENA NONA.

Galleria.

Tigrane solo.

QVella Dea, che da mortali
 Porta il nome di fortuna

I suoi

I suoi strali
Più fatali
Per ferirmi hoggi raduna.
Mà s'adiri pur quanto può
Di sua rota vagante, incoſtante,
L'inſtabil giro non temerò.

O Dei chi crederia, ch'in queſte ſpoglie
Sparſo di finti horrori
S'alcondeſſe Tigrane!
Che naufrago trà flutti
Da' Germano tradito
Schiauo del Rè de Parti, e al mondo ignoto
Doueſſe in queſta reggia
Per ſottrarſi al rigor d'aſtro crudele
Ombra d'un Rè pennelleggiar le tele?
Mà tolgami il deſtino
Patria, Regno, e grandezze
Che ſenza Regno ancora
Sarò Rè di me ſteſſo.

Te ſolo piango Idolo amato
Mia Teoſena per cui moro,
Se lontan dal mio teſoro
Sento'l core eſanimato
Te ſol piango Idolo amato.

SCENA DECIMA.

*Nelbo con vn bacil d'oro, oue ſtà vna
gemmata Corona, & vno
ſcettro. Tigrane.*

Nef. A Draſpe?

Tig. A Nelbo ch'apporti?

Nef. Hor ſi prepari

E colori, e pennelli; à queſta Reggia
Venne Donna ſi vaga

Ch'il

Ch'il bel del Cielo hà nel ſembante accolto
Quel verrà trà momenti,
Già che Ceſare vole
Che tū formi ſù i lini il ſuo bel Sole.

Tig. Del regnator del Mondo
Eſequirò il voler. Ma chi è coſtei
Che ſi rata beltà porta nel volto?

Nef. Venne da eſtranea terra
A inuenerir col guardo il cor d'Auguſto.

Tig. Queſte ſpoglie regali
A che deggion ſeruir?

Nef. Perche il deſtino
La fè naſcer Reina

Vuol, che l'aureo Diadema
Porti ſul crin quel animato lino.

Tig. Tū vanne coſto ad appreſtar le tele
O d'acerbo deſtin legge fatale
Mentre l'altrui ſemblanze
Coloriſco frà l'ombre
Io per mano d'Amore
Del mio bel ſol d'ogn'altro ſol più vago
Sù la tela del cor porto l'imago.

Dio de cori preſtami l'ali

Perche io voli al mio bel Sol
Trà le fila d'un crin ch'è d'oro
Di quel volto al lampo ch'adoro
Fia, che l'alma riſtori il ſuo duol
Dio de cori, &c.

SCENA VNDECIMA.

Gelſa, Teoſena.

Sempre piango, e dir non ſò
Quando vn giorno mai riderò

Per

Per tehor , d'astri giranti
Aretusa in mar di pianti
Lagrimar ogn'or dourò?
Sempre piango , e dir non sò
Quando vn giorno mai riderò :

Gel. Come ò figlia ti dissi , in questo loco
Del tuo leggiadro aspetto
Per formar le sembianze
Saggio Pittor fia che s'accinga à l'opra :
Preparati à gli amori
Di tua beltà l'Idolatra
Vn Cesare sarà .

Teof. Ch'io dia loco ad amor in questo petto
Ah nò del mio Tigrane
Adoro in ombra il sospirato aspetto .

Gel. E follia pianger morti :
Chisà , che la tua sorte
Non t'innalzi à l'Impero .

Teof. Come al Trono di Roma
Posso aspirar mentre Cesonia viue ?

Gel. Credimi , che s'è tempo
Saprai finger amori , e adoprare l'arti .
Con quai Donna sagace a l'Alme Impera
Vn sol fil del tuo crin biondo
Potrà legar chi può dar legge al mondo .

Teof. E se Cesonia de l'amato spolo
S'ingelosisce . *Gel.* Attenderai cò vezzi .
D'Artabano à gli Amori
Ad ogni modo io ti vedrò felice
O' Reina de Parti , ò Imperatrice .
Nel mondo non regna
Chi finger non sà :
E Giano c' insegna
Chi porta duo volti
Ogn'or goderà .
Nel mondo non regna
Chi finger non sà .

Teof.

Teof. Per stabilir lo Scettro
Forza è d' simular riso , e sembiante
L'alma mia , che viue in pena
Sorte prospera trouerà
E spezzando ogni catena
Sòl col fingere goderà .
L'alma mia , &c.

SCENA DVODECIMA.

Teosena . Tigrane . Gelsa . Nesbo .

Nes. **T**' Inchino alta Signora

Gel. Amico il Ciel t'assista .

Nes. A tempo arriu .

Tig. (Oh Dei , che veggo) ?

Nes. Ecco in ordine il lino

Tu prendi amica

E à la sua destra , e à la sua vaga chioma

Porgi l'autato Scettro : .

El gemmato Diadema

Tig. È d'essa ò pur il Cielo

Con larue portentose hor mi deride ?

Ah sì Teosena è questa ; e come ò Cieli

Puote condurre à questa Reggia i passù ?

Gel. Par ch' il pittor rapito

Da insolito stupor resti di sasso .

Nes. Scuotiti Adraspe , e da principio à l'opra .

Tig. T'assidi ò mia Signora .

Teof. O' Dio , ch' à questi accenti

Vn non sò che di non inteso affetto

Mi serpeggia ne l'alma .

Tig. Per ritrar di tua beltà

Le sembianze peregrine ,

Sotto forme sì diuine

L'arte

L'arte stessa arte non hà.

Teof. S'io non sapessi, che l'amato sposo
Non cedesse à la Parca, e sparso d'ombre
S'ei non hauesse il volto; io 'l crederei
A la voce Tigrane.

Nes. Nel Mirar volto sì bello,
Ancorche non sia pittore
Adoprar saprei il pennello.
Ma Cesonia non viene, e pur m'impose;
Ch'io quì l'attenda.

Gel. Poco vale quella beltà
Che di far mille amatori
E di stringer mille cori
Semplicetta l'arte non hà,
Sorrisetti menzogneri,
Sospiretti lusinghieri
Non son frodi
Ma son lodi
A chi viue sù fresca età
Poco vale, &c.

SCENA DECIMA TERZA.

Cesonia. Li detti.

Nes. E Ccola à punto

A Ces. Mira l'empia ch'aspira
Di leuarsi dal sen l'alto Consorte.

Ces. Pria l'impudica abbraccierà la morte

Gel. A quel atto à quel gesto
Caligo'a cadrà.

Ces. Ah Ta de scelerata?

Tig. Ah Megera spietata?

Gel. O come al viuo

Tinto da quel cinabro
Coralleggia il bel labro;

E sù

E sù i rubin viuaci

Chiama d'Augusto i baci.

Tig. E non moro a tai voci?

Ces. El soffrirò tacendo?

Gel. Fà che sù quella chioma emola al sole
Tutta luce risplenda

La gemmata corona

Dolce pressaggio a sue grandezze vn giorno.

Ces. (Sarà il suo crin pria di Ceraсте adorno)

O' là, tanto s'ardisce? entro la Regia

Tenti vsurparmi in van gl'amori, e il Trono?

Teo. Infelice, che fò?

Gel. Doue mi celo?

Tig. Per sua pietà diemmi soccorso il Cielo. *parte.*

Ces. Vanne Circe d'infetno,

Tosto dal Ciel Latin riuolgi il piè.

Teo. Pria di Cesare. *Ces.* Taci,

Parti, vola, fuggi da mè;

O'sbranato fia il tuo cor

Per la mano del mio furor.

SCENA DECIMA QVARTA.

Cesonia, Nesbo.

D Eggio soffrir, ch'effeminato sposo,
Sù gl'occhi miei, fin ne la Reggia stessa
Amoreggi altro volto?

Nes. Euui di peggio,

Seco a Regal conuitto

Già l'inuitò col Regnator de Medi.

Ces. E de miei proprij scorni

Spettatrice la rò? mirarmi a carto

Dourò l'empia tuale? ah' pria del Cielo.

Vedrò cader le sfere.

B

Nò

Nò mio cor
Non soffirò
Ch'inonta à la mia fè,
Altra goda per me,
Quel bel che mi piagò
Nò mio cor
Non soffirò.

Nesbo mio fido Nesbo, a quella fede
Che nel tuo sen più volte
Sperimentai costante
Penso appoggiar grand'opra.

Nes. Dal tuo voler dependo.

Ces. Io vò, che ne la mensa
A Caligula infido
Porgi succo possente,
Che di pallida luna
Al'incantato lume,
Trasse magica man d'herba nocente;
Ei farà sì, Che Cesare aborrendo
Di Teosena il volto,
Venga ne suoi martiri,
Sol dal mio labro a mendicar respiri.

Nes. Oprarò quanto chied;
Mà credi a mè, che a far amante vn core
Suol dispensar più dolci succhi amore.

Ces. Dolce lampo di speme gradita
Consolando il core mi vò.
Sento l'alma, che torna in vita
Che se vn guardo già l'hà ferita
Forse vn labro la sanerà.
Dolce lampo, &c.

SCE.

SCENA DECIMA QUINTA.

*Caligula che tiene per mano
Teosena, Gelsa.*

D He qual nube di tormento
Ne tuoi rai dispiega il duol?
E per qual nouo portento
Piangon gli astri in volto al Sol?
Dhe, &c.

Tù piangi? e non rispondi?
Qual sì strano martire
T'imprigiona la lingua? e non son io
Il Giove de mortali? e in questa destra
Non consiste il tuo Fato?
Se ch'edi armi, e guerrieri, in tuo soccorso
Fia ch'vn mondo di armati
Spieghi l'aquile a i venti;
Ma fan più guerra i tuoi bei lumi ardenti.

Gel. Caduto è ne la rete.

Teo. Dhe sommo Imperator, se nel tuo seno
Qualche pietà s'annida,
Lascia ch'esule errante
Lungi da questo Ciel porti le piante.

Cal. Tù sospiri mia vita?
Narrami le tue pene?
Qual martir t'addolora?
(Si laggrimosa ò Dio? più m'innamora.)

Teo. Di Cesonia io sdegno
Mi scacciò da la Reggia; io volo altroue
Forse fra gli Aumalpi
Sperò trouar pietà, già che sul Tebro
Regna per me il fator: io parto; a Dio.

Cal. Dhe ferma Idolo mio?

Gel. L'hai colto, e che dis io.

B 2

Tù

Tù lungi da me
 Pensi in vano portar il piè
 Se dite
 Mia luce priuo
 Più non viuo,
 Se respira in te la mia fe
 Tù lunge da me
 Pensi in vano portar il piè

Tergi i bei lumi lagrimosi, e mesti.
 Vada Cesonia, e la mia vita resti.

Teo. Mio regnanre }
 Cal. Mia speranza } a 2. mio thesoro
 Cal. Tù raiui il cor già spento
 Teo. Tù dai morte al mio tormento
 Cal. Del tuo volto }
 Teo. Del tuo scettro } a 2. il lume adoro
 Teo. Mio regnante }
 Cal. Mia speranza } a 2. mio thesoro.
 Gel. Chi hà per scorta rugosa età
 In Amore non penerà ;
 Semplicetta giouentù
 Di vn bel crine in seruitù
 Se tal or schiaua si fà
 Vecchia annosa
 Ch'è pietosa
 Da catene la scioglierà
 Chi hà, &c.

Ballo de Pittori.

Fine dell' Atto Primo.

AT.



ATTO SECONDO.

Giardino Imperiale con credenziere,
 & vasi d'oro oue sono preparate
 le Regie mense.

SCENA PRIMA

*Caligula, Cesonia, Artabano, Teosena,
 Domitio, Nebso, Gelsa.*



I questo sol, che da la Zona ardente
 Cinto di regal lume
 Venne di Roma ad indorar i colli ;
 Or tù Cesonia onora
 Le vaghe forme pellegrine, e belle,
Ces. trà se. Finger è forza : ò stelle ?
 Io t'abbraccio Reina, e di quel giorno,
 In cui fermasti in questa Reggia il passo,

B ; II

Il più vago, e ridente
Roma non vide mai.

Trucidata al mio piede empia cadrai. *trà sè.*

Teof. Suddita à cenni tuoi confacro il core.

Art. *trà sè* Chi nõ s'abbagliarebbe al suo splendore?

Cal. Siedi ò bella Teofena! ò quante fiamme

trà sè Questo mio cor riceue

Da vna destra di gel, da vn sen di neue!

Siedono.

Dom. Cesonia, entro i suoi lumi

Chiude foco di sdegno.

Gel. Da gl'occhi di Teofena il grande Augusto

Tragge cocente ardore.

Nesbo venendo col Nappo.

Nes. Quì ità racchiuso il magico liquore.

Cal. Artabano?

Art. Mio Sire?

Cal. Il ciglio tuo, de l'Aquile Romane

Hoggi apprese il costume,

Hà in faccia il Sole, e non s'abbaglia al lume.

Art. Con cieco sguardo immensa luce adoro.

Cal. Ardo.

Teof. Temo.

Art. Languisco.

Ces. Io tacio, e moro.

Dom. *trà sè* O quai veggo in vn punto

Nalcer da questa mensa odi, e rigori!

Cal. Tù non parli ò Reina?

Teof. Tace l'alma confusa a tanti honori.

Gal. Entro a gemmata coppa, or mi s'attecchi

Del più biondo lico

Le lagrime spumanti?

Nes. E questo il tempo.

Art. *trà sè* Ah, che in quel labro Amore

Stilla ambrosia più dolce a più d'vn core.

Cal.

Cal. Bella mia, Diua, e Reina;

Questa d'ambra ruggiadosa,

Beuanda amorosa,

Confacra l'alma a tua beltà Diuina.

Teof. A tue gratie, ò mio Nume, il cor s'inchina.

Ces. Ah più tacer non deggio

Sù la mia faccia ancora

Sciogli il freno a gli amori

Empio, infido consorte?

Ma tù indegna, impudica,

Da la mano d'Augusta haurai la morte.

Seguimi ò Nesbo.

parte.

Nes. Del viuer di costei l'hore son corte.

SCENA SECONDA.

*Caligula. Teofena. Artabano. Domitio
Gelsa.*

Cal. **T**anto ardisce Cesonia?

Art. **O** strani euenti!

Gel. Dhe mi permetti alto Signor eccelso,

Che sotto estraneo Cielo,

Con l'infelice mia figlia dolente,

A mendicar miglior fortuna io parta;

Già, che la Dea bendata

Ne la Romana Corte

Ci minaccia ruine e stragi, e morte.

Cal. Che pauentate? e non son io di Roma

Il Regnator possente? e a questa destra

Non obbedisce il mondo?

Art. La porpora d'Augusto

A l'innocenza è Scudo.

Gel. Nò nò Signor, pria che spietato ferro

Apra in quel sen di latte

B 4

Sanguine

Sanguinosa ferita

D'vopo è partir; Teofena?

Non lagrimar, ci assisterà la sorte;

a parte. Piangi pur mia signora, e piangi forte.

Cal. Ferma il piede ò Reina?

Rasserena le luci,

Io de le ingiuste offese

La vendetta farò.

Domitio?

Dom. Alto Monarca.

Cal. Claudio ne venga al mio Regale aspetto;

E ne le Regie stanze

Fà, che stuolo d'armati

Custodisca Cetonia.

Vanne Amico Attabano, entro la Reggia

Ti rivedrò.

Art. Pazzo, e m'inchino a le Cesaree piante.

Cal. O a: si scotti

Entro gl'Augusti alberghi

Teotena il mio tesoro.

Teo. Giusto signor il tuo soccorso imploro.

Cal. Vanne ò cara, non lagrimar.

Torni il riso, oue stà il pianto,

Forma Amor più dolce in canto,

S'il bel ciglio sereno appar

Vanne, &c.

Teo. L'Alma afflitta respirerà,

S'a i rigori d'un empio core,

Che v'è armato di furore,

Dal tuo braccio difesa haurà.

L'alma, &c.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Caligula, Domitio con Claudio.

Oltraggiar il mio Nume?

Minaciar la mia vita?

E con furore infano

Turbar le gioie al Cesare Romano?

Cl. A questo regio piede

A cui s'incurua riuerente il mondo

Claudio s'inchina.

Cal. Amico?

Non contro il freddo Belga,

Ma colà doue il Mauritan feroce

Alza rubelle insegne

Vò, che l'armi t'ù porti, e la nel seno

De l'Africa deserta

Deposto il regal manto

Vò che guidi Cetonia

In vn perpetuo esiglio

De le Belue Africane

Condannata a l'artiglio....

Dom. O Ciel:

Cl. L'alta Consorte?

Cal. Sì.

Dom. Dhe mio sourano Imperator (perdona)

Che dirà il mondo?

Cal. Io son del mondo il Gioue.

Cl. E d'Imeneo le leggi?

Cal. Il mio volere

E sol legge a me stesso;

Dom. Gli Dei?

Cl. Nemesis? Roma?

Cal. O là non più? del temerario labbro

B 5 Si

Si raffreni l'orgoglio:

Vanne tosto, obbedisci, io così voglio. *parte.*

Dom. La titannide regna in Campidoglio.

Clau. Empio mostro di ferità
E qual Nume che ignudo v'è,
Cieco infante armato di strali,
E vna furia di mortali,
Che de cori non hà pietà,
Empio, &c.

In Tiranno, che non hà fè
Cor amante pietà non ci è
Spero in vanno ristoro a le piaghe
Che m'aprirò pupille vaghe
Se al mio duolo nega mercè.
In Tiranno, &c.

SCENA QVARTA.

Loggie Imperiali.

Tigrane solo.

O Cchi miei, che vedeste?
Del mio nemico in seno,
Con l'infame Nutrice il Solch'adoro?
La mia sposa Teofena, il mio tesoro?
Che puoi farmi ò Ciel di più?
Scettro, e Regno m'ha inuolato,
Perche scherzo d'empio Fatto,
Porti l'alma in seruitù?
Che puoi, &c.

Ma volger dee ver questa foglia il passo.
Coi per cui sospiro; in breui accenti
Le scoprirò qual sono, e in questa carta
Leggerà la mia sorte.

Perche

Perche d'empia nutrice a tei consigli
Non cada in braccio a Cesare lasciuo,
Cheson Tigrane à la mia vita io scrino.
Oh Dei non anco giunge, e pur è forza,
Che qui volga le piante
Mà se ne viene il Partico Regnante.

SCENA QVINTA.

Artabano. Tigrane.

S'Al bel nume d'vn occhio nero,
Ch'impronilo il cor mi ferì
L'alma mia s'incenerì
Vò ch'vn labro lusinghiero
Pietoso
Amoroso
Mi farà vn dì

Adraspe.

Tig. Inuitto Sire.

Art. Amico Fato,

Ch'i miei desir seconda,

Fà ch'opportuno hor ti ritroui. *Tig.* Imponi,

Di qual impero il mio seruir sia degno;

Art. Tù, che fin nella Media al tuo Signore

Fido già ti mostrasti

In questo giorno, in cui nel cor mi punse

Del Faretrato arcier dardo crudele,

Sarai del amor mio nuncio fedele.

Tig. (A che son giunto ò Cielo)

Art. Vò ch'arrecchi a Teofena,

A la beltà che m'innamora, & arde

Questa vergata carta.

Tig. Misero: ah, che cordoglio.

B 6

Art.

Art. Eccola: à tempo artiuaz:

Opra cauto, e sagace;

Io qui t'offeruo ardisci.

Tig. Ingannarò l'indegno, e il proprio foglio,

De la sua carta in vece,

A l'amata Teosena arrecar voglio.

SCENA SESTA.

Teosena. Tigrane. Artabano.

IO mi rido
Cupido

Di te

Con lo strale d'vn guardo Arciero

Farò piaghe a cento Amanti

Mà con occhio poi seuro

Vò deridere i lor pianti

A mie scherz: sospiri, e vezzi

Vò ch'ogni anima si spezzi,

Mà le fiamme non voglio in mè

Io mi rido

Cupido

Di tè.

Tig. Alta Signora, vn regio cor amante,

Che da tnoi ra: ferito

Del suo acerbo martir pietade hor chiede,

A tua beltà Diuina

Sul candor d'vna Carta inuia la fede

Teo. Che veggo, oh Ciel!

Tig. Stup: da resta.

Teo. O stelle

Dal mio Tigrane estinto

La Regia man quì scriffe?

Tig. Scopri le note il mio bel Sol.

Art,

Art. Che disse,

Tig. I Caratteri offerua

Teo. O Dei, che leggo,

Questi è Tigrane, e che più tardi o core,

Vanne, stringi il tuo bene ahimè, che scorgo

Il lasciuo Imperante!

Io squarcio il foglio, e parto.

Art. Bella Reina.

Tig. Ah dispietata, infida

Folle è colui, ch'in femina si fida.

SCENA SETTIMA.

*Caligula. Artabano. Teosena.
Domitio.*

CH: sete voi, che baldonzosi, e audaci,
Sù queste regio foglie'l piè portate?

Art. Che strauaganze ascolto,

Teo. Che nouitadi offeruo,

Dom. O Dei, che intesi,

Cal. Non rispondete?

Art. E non rauuifi, ò Sire:

Artabano il tuo amico,

Teo. E non conosci

La tua serua Teosena,

Dom. Questi signor e'l regnator de Parti;

Queita del Mauro adusto,

L infelice Reina

Cal. A l'incendio d'vn occhio amoroso

Più resistere non si può.

Troppo dolce, caro, e vezzoso,

E quel volto, che mi piagò.

A l'incendio, &c.

Ambo al seno vi stringo, e ben gradito

Mè

M'è il vostro arriuo, e quando Al Suol Romano?
Porreste il piede?

Dom. Alto stupor.

Art. (Si tosto
La rimembranza oblia?) venni sul Tebro
Da la Media guerriera.

Teo. Io dal lido Africano.

Cal. Tù sei dunque Teofena? e tù Artabano?
Tosto da questa Reggia, al vostro Cielo
Volgete il passo.

Art. Ah Cesare.

Teo. Signore.

Cal. E pigri ancor tardate?
O ià, folli, impottuni, ite sgombrate.
Domitio?

Dom. Mio signor.

Cal. Fà ch' a me venga
Cesonia, la vezzosa
L'Idolo del mio cor, vola.

Dom. Obedisco.

SCENA OTTAVA.

*Caligola, Cesonia che
soprauiene.*

Cal. Belle luci del sol, ch'adoro,
Vaghe stelle del Ciel d'Amor,
Dhe men rigide a questo cor
Date a l'alma qualche ristoro.

Dhe chi porge soccorso a dolor miei?

Ah' Cesonia ma vita, e doue sei? *piange.*

Ces. Alma mia, dolce mio ben,
Fugga il pianto, ed il martir.

Corro,

Corro, volo, entro quel sen,
Che dà vita al mio gioir.

Alma mia, &c
*Egli la guarda con occhio severo,
e le dà una mano nel petto.*

Così, crudele, ingrato,
Mi schernissi, e deludi? ah' ben intendo
La cagion de tuoi sdegni? e sarà vero,
Ch'vna Donna Africana,
Barbara di natali,
Oggi m'vsurpi i talami Reali?
Caligula, mia vita? Ah' non rispondi?
O' Dio, così mi ascondo
Il tuo Regal sembiante,
Mirami supplicante,
E se il tuo cor altra bellezza adora
Pria, che toglierti a me, lascia ch'io mora.
Caligula parte con atto disprezzante.

SCENA NONA.

Cesonia.

NVmi, Cieli, che scorgo?
Per femmina impudica
Cesare mi detesta?
Caligula m'aborre?
Mà da la destra armata
Del fido Nesbo, a cui sua morte imposi,
Lempia cadrà suenata.

Date a l'armi speranze tradite

Vendicate vn misero cor,

O'ocausto del vostro furor

Sia chi a l'alma ha le gioie rapite

Date a l'armi speranze tradite.

A Bat-

A Battaglia miei spiriti amorosi
 Trucidate vn perfido Amor
 Cada vn empia trofeo del rigor
 Sia bersaglio di acerbe ferite.
 Date a l'armi speranze tradite.

SCENA DECIMA.

Appartamenti.

Tigrane solo.

C Redere a donna bella è vanità
 E' Sirena allettatrice
 E' vna Circe mentitrice
 Che qual or la fe ti da
 Fede alcuna in se non hà.
 Credere, &c.

Ed è pur vero, oh Dio, ch'in questo foglio
 Coronato ruale,
 Armato il sen di cruda fiamma impura,
 Accrescer pene a l'onor mio procura? *legge.*

La Lettera.

Reina ardo al tuo ciglio;
 Già la Media t'aspetta
 Lascia il Cielo Romano,
 Sara sposa d'vn Rè, segui Artabano.

Ah impudica Teosena,
 Ah perfido Artabano; ò del mio honore
 Congiurati nemici.
 Mà troncherò i disegni.
 Sarò inciampo à la fuga, e pur ch'illeso
 Sia il Nume de l'onor, farò che mora,
 Teosena, Augusto, ed Artabano ancora.
 Ecco a punto l'indegna;
 Qui attenderò la ascolo:
 E' vna furia d'abisso vn cor geloso.

SCE-

SCENA DECIMA PRIMA.

Teosena, Tigrane in disparte.

Plù speranza non c'è per me,
 Poiche a danni di vn misero core,
 Congiurato con l'odio il rigore
 Fan, ch' altroue io riuolga il piè.
 Più speranza, &c.

Dourò partir, e quì lasciar oh Dio.
 Il mio ben? l'Idolo mio?

Tig. Idolo a chi, lasciaua? *Teo.* A te mia vita,
 Mio consorte adorato,
 Caro Tigrane amato.

Tig. Scostati mentitrice; odia Tigrane
 D'innonesta Consorte i finti vezzi.
 Non ti bastò impudica
 Quì di Cesare in grembo
 Vezzeggiar vn nemico
 Che ad Artabano vnita,
 Anco tenti la fuga? e al empie nozze
 Perfidamente aspiri?

Teo. Sappi. *Tig.* Che dir vorrai?

Teo. Dirò. *Tig.* Ammutisci?

Teos. Odi almen le discolpe.

Tig. Ah, che pur troppo intesi, e troppo vidi.

SCENA DVODECIMA.

Gelsa, Artabano, li detti.

Cel. **E** Ccola Sire. *Art.* O' cara, *in disparte.*
Tig. E' lacerato foglio

Non

Nou palesa la colpa?

Art. O messaggier fedele.

Teo. Ah nò, raffrena.

Art. Frena pur tù spietata

La crudeltà de l'alma.

Tig. Ahi, che timiro?

Teo. Oh mè Actabano.

Art. O caro Adraspe amato;

Mentre a prò del mio Amore

Quì t'addoprasti

Vidi in vn tempo stesso

E la tua fede, e di costei ch'adoro,

L'indomabil ferezza.

Gran tiranna de l'alme è la bellezza

Tig. Ah traditor.

Gel. Signora è questo il tempo,

Per adoprà l'ingegno

(gno.

Abbraccia vn Rè, se vuoi far schiauo vn Re-

Teo. Quai noui laberinti il Ciel m'intesse.

Art. Perché ò bella tanto rigor

Con vn cor, che viuè amante!

Se quest'alma supplicante

Per te punse il Dio Amor

Perche ò bella tanto rigor?

Tig. Ed io taccio, e l'ascolto?

Art. Ama, chi t'ama, e chi t'adora, adora;

Ti prega vn Rè, se vn Cesare ti sprezza

Gran tiranna d'ogn'alma è la bellezza,

Gel. Lasciar Scettro, e corona è gran sciocchezza.

Art. Porgi la bianca destra

A questa man regale.

Tig. Che saprà far l'infida?

Art. D'Amor, e d'Himenco sia questo vn pegno.

Teo. Lassa, che fò!

S C E-

SCENA DECIMA TERZA.

Nesbo, che soprauiene, li antedetti.

Nes. **Q** Vi valerà l'ingegno ah mia Signora

Art. De miei contenti

E turbator costu i.

Tig. Giunge oportuno.

Teo. Doue così annellante?

Nes. Al Latino Imperante

Meco rapida vieni.

Art. Al mio rivale? ò Dei.

Tig. La seguirò.

Nes. trà se. Così, da solo, à solo

Meglio la suenarò.

Teo. Cesare?

Nes. Sì.

Art. Che chiede?

Nes. Nulla dirti poss'io: segui il mio piede.

SCENA DECIMA QUARTA.

Caligula in habito da Ercole,
li detti.

Cal. **F** Erma ò Cerbero d'Abisso,

Da me in vano tenti fuggir.

Nes. Pietà Signor, perdono.

Art. O Ciel, che veggo?

In habito da Alcide

Cesare?

Nes. Il grand' Augusto?

Tig. Il mio nimico?

Al

Al rotar di questa Claua
Che di Lerna i mostri ancide;
Le homicide
Gole horrende

O bella Cintia:
E tu del Latmo ombroso
Vago Pastor amante
Come trà questi colli
Raggirate le piante.

Art. Egli è infano.

Teo. Vaneggia .

Tig. E delirante.

Gel. Quanta forza hà vn bel semblante

Nes. Trema il core palpitante.

Cal. Non rispondete? Ancora

Non rauisate a la feroce spoglia

Ercole, quell'inuitto

Ch'al vacillante Polo

Cutudò le terga, e assicurò le sfere

Da l'assalto de gl'orridi Tifei,

Ah Cesonia mia vita, e doue sei.

Nes. Da sue follie mi preseruar gli Dei .

Gel. Piange .

Teo. Perduto hà'l seno .

Cal. Tù Mercurio veloce ,

Souta i rapidi vanni ,

Del più fiero Aquilon, vola al Tonante

Dilli, che da la terra

Sorto è vn nouo Gigante ;

La metà del suo Regno egli mi ceda,

Se pur veder non vuole,

A questo piè precipitato il Sole

Art. Forz'è inuiolar da suoi deliri, il piè

Tig. Ei da saggio oprò per mè

Cal. E tu bella Ciprigna

Ad infiorar ti porta,

*Piange
parte*

*parte
parte*

De

De la gradita mia sposa adorata,
Di Cintia la vezzosa
Il crin d'argento, e i talami amorosi .
Teo; Al suo furor m'inuolo *parte*
Gel. Lungi da quest'infano io parto, e volo.

SCENA DECIMA QUINTA.

Caligula. Gelsa.

Ferma il piede non partir
Vaga mia, D.ua Triforme:
Dal tuo ben, che posa, e dorme
Forse vn bacio vuoi rapir ?
Ferma. &c .

Gel. Misera, or ci son giunta.

Cal. E pur vago, vezzoso, e ridente
Di tua guancia l'Aprile fiorito.
Di quel labro il rubino lucente
Entro'l seno m'hà'l core ferito.
E pur vago, &c

Gel. Con questo pazzo, in questo giorno, io spero,
Ritrouar la mia sorte

Cal. Dammi vago mio Sole,
Forse l'onda del Gange
Ti fè sì bionde, e t'indorò lechiome?
Chi ti lasciò le guancie, ò come va ghi
Son del candido seno
I morbidezzetti anori

Forz'è pur ch'io m'innamori
Di sì fulgida beltà.

Tempra ò bella i crudi ardori,

Dammi vn bacio per pietà,

Gel. Il negarli vn solo bacio è crudeltà .

Cal. Ma' che mito, che veggio .

Con

Con le luci di foco
Cinta il crin di Ceraſte,
Ne l'aspetto deforme orrida, e fiera,
E come Cintia, or ſi cangiò in Megeſa!

Gel. Ohimè, da ne le furie

Cal. Parti da queſto loco

Moſtro di Flegetonte
Fuggi Arpia d'Acheronte, Ecate immonda
E nel Regno d'Abiſſo hor ti profonda.

La percuote con la Clau.

Gel. Miſera ſon ſpedita.

Chi mi porge ſoccorſo? ò Cieli aita.

Così v.

Se canuta vien l'età

Più ne cori non deſta pietà.

Sin che gl'occhi aſtri lucenti

Vibran fiamme ogn'hor cocenti,

Mille amanti

Co lor pianti

Dan tributo à la beltà.

Mà ſe di brine

Si aſperge il crine

Chi la miri non trouerà,

Così v.

SCENA DECIMASESTA.

Cefonia. Claudio, che ſoprauiene.

Cef. SE Cupido è vn'inganno degl'occhi
Dolce inganno alle ttando mi v.
Il ſuo ſtrale nel ſeno mi ſcocchi
Che la piaga gradita farà
Se Cupido, &c.

Cl. Duolmi, d'inauſto auifo

Esſer

Esſer nuncio infelice

Cef. Qual acerba ſciagura al cor m'apporti.

Cl. O Dio, che queſte luci

Frenano il pianto a pena.

Cef. Accreſce il tuo ſilenzio il mio dolore.

Cl. Seguimi?

Cef. E qual Impero

S'è la ſpoſa d'Auguſto

Claudio pretende?

Que condurmi aſpiri.

Cl. Ne le Africane arene

Trà le fauci de moſtri: e tal d'Auguſto

E la fatal ſentenza.

Cef. Il mio Conſorte?

Caligula? Che ſenti

O tradita Cefonia?

Di qual colpa ſon rea ditemi o Cieli

Voi lo ſofrite o Stelle: e tu inhumano

D'un Ceſare ſpietato

Eſecutor crudele

Che farai? non riſpondi? e taci? parla?

Cl. Nacqui per vbidir empio deſtino.

Cef. Laſta doue ricorro?

Cl. Soffri, ſoffri o Cefonia

L'aſpro tenor della tua ſtella ria.

Cef. Vanne crudel ti ſeguo.

Si verrò trà le fere

De l'Africano ſuolo,

Terminerò di queſta vita i giorni.

Vegga Ceſare, Roma, e vegga il mondo

Che per ſerbar la fede

Al Tiranno Conſorte

Vita non prezzo, e volo incontro a morte.

La Coſtanza nel mio petto

Fermo ſcoglio è in mar ſpumant.

La mia fè: ch'è d'adamante

In

In quest'anima hà ricetta
Fermo scoglio è in mar spumante
La costanza nel mio petto.

Ballo de Pazzi.

Il fine dell' Atto Secondo.



AT.



A T T O

T E R Z O .

S C E N A I .

Cesonia, Claudio che sopraggiunge.

Ces.



Dio Roma, à Dio del Tebro
Care vn tempo amate arene

Fuggitiua

Ad altra riuà

Hoggi porto le mie pene ;

E frà lacci, e frà catene

Fin, che Libia à i pianti amari

Di queste luci à dissetarsi impari.

Claudio. A che intessi dimore ?

Già d' armi onuste, e graui

T' aspettano le nauì.

D' Aura dolce al soffio leggiro

G' à'l nocchiero

Entro'l liquido elemento

L'ancora salpa, e spiega i lini al vento.

Ces. Guidami pur trà le voraci zane

Di crudo mostro orrendo

Voglio amar il mio ben anco morendo.

C

SCE

S C E N A II.

Domitio, gl' antedetti. Choro di Soldati.

Serenateui o luci belle ;
Rieda'l giubilo , che spari ;
Dileguate son le procelle ,
Doppò'l nubilo torna'l dì .

Piega ò figlio i lini erranti ,
Il Senato hor t' impone
Troncar il corso à i legni tuoi volanti :

Cla. Non può forza mortale opporsi in terra
Di Cesare al comando .

Dom. Il Monarca Romano,
Qual furibondo Oreste
Nella Reggia delira. *ces.* O Dei! ch'intesi.
Col possente liquore *(irà se.)*
L'alta cagione io fui del suo furore .

Dom. De l' Impero lo Scettro
Reggono gl'Ottimati, ed à miei voti
Il lor saggio consiglio
Del forsennato Prence
Ti sottraste a gl'insulti, ed al periglio ;

Ces. Faccia sorte quanto sà:
Il suo strale al sen mi scochi,
Ch' al fulgor di duo begl' occhi
Sempre l' anima arderà,
Faccia sorte &c.

Dom. Que il Tarpeo superbo alza la fronte,
Cesonia haurà ricetto ,
Sin , ch' à più degno Augusto il Ciel l'annodi ;
Verso di Claud.) Forse per te Cupido ordì tai nodi.
O là scortate al destinato albergo
La vaga Imperatrice

Cla.

Cla. S' à lei Himeneo mi stringe , io son felice .
Quando meno se'l crede vn core
Le gioie d' Amore
Godendo và .
Di Cupido è dolce lo strale ,
E piaga mortale
Di rado egli fà:
Quando meno sel crede vn core
Le gioie d' amore
Godendo và .

S C E N A III.

Domitio . Claudio .

Dom. **F**iglio , chi hà vn petto forte,
Può strapar i Diademi
Dà la man de la sorte .
Caligola furente
De lo Scettro Romano è reso indegno ;
Già'l Senato Latino
Te chiama al Soglio, e già t' inuita al Regno ;
Fortuna instabile
Con piede labile
Girando và ,
E sù rota ogn' hor mutabile
Toglie i ferti , & hor gli dà ,
E solo è felice , chi prender la sà :

Cla. Ah mio gran genitor non fia mai vero ,
Che Domitio viuenti
Cinga le tempie mie del facto alloro .
De l' orbe il freno à la tua destra io cedo ,
Per ch' io stringa Cesonia, altro non chiedo .

Dom. Se la sorte donna si finge ,
Al tuo crin , che d' or si tinge ,

C 2 Scr.

Serti, e allori sol donerà;
 Sempre abborre annosa età;
 Poiche il mondo adorar suole,
 All'hor ch'è in falce, in Oriente, il Sole. *par*
Gla. Festeggiam in seno, stà lieto cor mio,
 Per te'l cieco Dio
 Più pene non hà.
 In tormento, la doglia, il martiro
 In dolce respiro
 Per me cangierà.
 Festeggiam in seno &c.

SCENA IV.

Pallaggio con Fontane.

Teosena. Gelsa.

Ter. **H** An variato le Stelle aspetto;
 E fortuna sua sfera cangiò:
 Spero ancora soave diletto
 Da quel Nume ch'il sen mi piagò.
 Han variato &c.

In questo giorno, ò Gelsa,
 La sua ruota girò per me Fortuna.
 Cesare è delirante; e'l vago Moro
 E' Tigrane il mio sposo,
 Che naufragò ne l' Oceano ondoso.

Gel. Figlio è'l riso del tormento,
 Dal penar nasce il contento,
 Se da venti, e da tempeste
 Funeste
 Commosso è'l mar;
 Al soffiar d' aura serena;
 Sù l' arena
 Placido appar.

Ma

Mà se brilla il tuo core
 Per la vita del tuo Rè,
 Intercedi la vita ancor à mè.
Teos. Non pauentar; questo mio seno ignudo,
 Di Tigrane al rigor ti fa di scudo.
 Rallegratevi ò miei pensieri
 Col riso'l giubilo ritorni in mè,
 Negl' astri torbidi spietati, e fieri
 Contro quest' anima rigor non c'è.
 Rallegratevi &c.
 Nà qual lume improvviso
 Mi balena sù'l guardo?
 Ecco il mio ben per cui sospiro, & ardo.

SCENA V.

Teosena, Tigrane, Gelsa.

Teos. **M** Io sposo? *Tig.* Tuo nemico!
Teo. trà se. Mia vita, e in che peccai
Tig. Lacerata ogni tua colpa accusa.
Teo. Fù per celarti à Cesare il Tiranno.
Tig. In queste linee oscure
 Mira giace descritto vn nouo inganno:
le dà la lettera Leggi lascia? leggi?
d' Artabano. *Teo.* Son caratteri ignoti à queste
Tig. Perfida, ed anco neghi (luci.
 Ciò, che l' impuro amante
 Disegnò sù quel foglio?
Gel. Qual laberinto è questo?
Theo. O' mia spene, mio dolce amore,
 Questo core
 D' alto ardore
 Mai s' infiammò.
 Sin che l' alma spirerò
 Di Tigrane sempre sarò.

C 3

Tig.

Tig. E come in questo loco
Hor ti vegg' io donna vagante, e sola!

Teo. Sol per chieder soccorso à mie sventure
Lasciai la patria;

E in questa Reggia io venni
E se à le voci mie non presti fede
In questo seno ignudo immergi'l ferro.

Tig. Tacì Teofena: entro quel bianco petto,
Oue di pianto vn rio sorgere si vede,
Miro chiaro il candor de la tua fede.
A lo spuntar de la nouella Aurora
D' huopo è lasciar questo nemico Cielo.

Teo. Io ti seguo,

Tig. Ed io t'abbraccio,
Con sua face il Dio bendato,

Teo. Con sua benda'l nume alato

Tig. Arda i Cori. *Teo.* E formi il laccio

Io ti stringo
Ed io t'abbraccio

*Qui vengono offeruati d' Artabano mentre partono,
che stupido li stà ammirando.*

SCENA VI.

Artabano,

CHe mirasti Artabano?
L' Affricana Reina
Per vn vile plebeo
Sprezza il cor d' vn monarca?
Ah, fidando me stesso à l' empio Adraspe,
Io l' artefice fui de le mie doglie:
Mà prouerà l' infido,
Quanto possa il rigor d' vn Rè sdegnato.
Perirà,

Chi

Chi mi rapì
La beltà,
Che mi ferì:
Chi mi toglie il Sol, ch' adoro;
Di Prometheo haurà il martoro;
Cadrà estinto in questo dì!
Perirà
Chi mi rapì
La beltà
Che mi ferì.

Cade il giorno, e nel Cielo si vede
la Luna.

SCENA VII.

Cesonia. Nesbo che sopravviene.

Risoluetevi o luci amoroſe
A donarmi vn giorno pietà;
Già da vostre pupille vezzose
Questo mio core incenerito stà;
Risoluetevi o luci amoroſe
A donarmi vn giorno pietà.

Lassa: mà in van sospiro!
Lontana dal mio Sol pace non trouo;
Lunge è lo strale, e pur la piaga io prouo.

Nes. Trà queste vie fiorite
Il Cielo a me ti scorge.

Ces. Nesbo! mio fido Nesbo;
Da i colpi del tuo ferro
Forse suenata fù l' empia riuale?

Nes. Io ciò tentai, mà in vano:

Ces. Et anco ardisci
Di comparirmi inante?

C 4

Nes.

Nes. Caligola il tuo sposo all'hor, ch' estinto
Per questa destra forte
Douea cader la perfida Reina,
L'opra vietò; dal suo faror à pena
Mi preferuò la fugga, e à te veloce
Venni à portar l' auuiso.

Ces. O Dei, che troppo intesi:
Con beuande possenti
Ah ch' il Perillo fui de miei tormenti.
Più quest' alma frenar non si può,
La nemica riuale cadrà.
Questa destra, che l'orbe frenò,
Darle morte vn giorno saprà.

Nes. Ferma il piede, ò Signora, ecco d' Alloro
Cinto le tempie, e di sacette armato
Cesare forsennato.

SCENA VIII.

*Caligola in habito di Pastore fiuto Endimione,
Cesonia, Nesbo.*

Cal. **B** Ella Dea, ch' in bianco vel
Trà le stelle
Tue fide ancelle
Danzi nel Ciel,
S' il tuo volto il cor m' ardè,
Se del raggio, che porti in fronte,
E' più candida la mia fè,
Lascia'l Polo, e scendi à mè.

Ces. Pouero cor ch' ascolti?

Nes. Ama la Luna in Ciel, ch'è Dea de stolti.

Ces. Piango à le sue follie.

Cal. Il tuo costante Endimion fedele
Tù non odi ò crudele!

Ces.

Ces. Più contener non posso
Quest' alma che l'adora;
Caligola, mio Nume,
Mio conforto, mia vita, e qual possanza
Ti rapisce à te stesso?
Spiegami'l tuo dolore?
Parla dolce mio ben, parla mio core?

Nes. trà se. O come fisso, e immoto
Nel contemplar il suo diuin semblante
Tiene lo sguardo.

Ces. Et taci? e non rispondi, e non rauuisci
La tua fida conforte!

Colei, che per te more!

Parla dolce mio ben, parla mio core!

Caligola, guardando fissa Cesonia, ride.

Nes. Stolto ride al suo pianto.

Ces. Sento, che fuor del petto

Se n' esce il cor per gl'occhi, ed à torrente
Da le pupille mie l' anima verso.

Nelbo? tu'l mio Tesoro.

Custodirai, che se qui resto io moro.

SCENA IX.

Caligola. Nesbo.

G Hi mi toglie il mio tesoro?
Chi m' inuola il mio bel Sol?
Chi mi ruba colei ch' a' loro?
E mi cangia la gioia in duol?
Tu Paride audace,
Ch' inuolasti la mia face,
La mia Venere fugace
Fà che torni in questo leno
Rendimi la mia vita, ò qu' ti sueno.

C S Nes

Nes. Da le follie d'vn furibondo Augusto
Deh preferuami ò Gioue.

Cal. Taci. Nes. Non parlo?

Prendendo Nesbo Mira colà doue ridente Flora
per vn braccio. Smalta di fior nascenti il verde

Come Cintia vezzosa *(sprato,*

Fugge con piede alato.

Nes. Io nulla veggo. Cal. E non discerni ò stolto?

Nes. Veggo veggo Sig. egli m'hà colto *(lo percore*

Cal. Cintia riedi amata Dea

Il mio cor ristora, e bea

Fin ch'vn raggio tuo mi conforte

Ah non m'ode la cruda io corro a morte. *(Quà*

Nes. Ohimè cade trafitto; *(co'l dardo si ferisce*
lo tocca) Freddo, immobile e sangue

Versò l'alma col sangue:

L'insigne de la morte hà già nel viso:

Volo a Cesonia ad apportar l'auuiso.

SCENA X.

Caligola.

C Ruda Cintia ch'ascosa al varco
M'attendesti curuata in arco,

Mentre porto ferito il cor

Tu piagasti il cacciator.

Mirandosi spruzzato di sangue *Mà di purpuree rose*
di sangue *Ch' il seno m' infiorò?*

Di sì fulgidi rubini

Chi la destra m'ingemmò?

Mà d'Amor sento lo strale,

Che mi toglie ogni respiro

Ohimè, che manco, e spiro. *(cade tramortito.*

Tenta di risorgere di terra, e cade.

SCE.

SCENA XI.

Cesonia, Nesbo, Caligola, Choro di Soldati.

Nes. E Ccolo qui nel proprio sangue absorto.

Ces. E sarà ver, ch'io de l'amato sposo

Soprauiua a la morte?

Portate ò serui entro le Regie soglie

Caligola suenato.

S' a l'ocaso il mio Sole andò,

Sì, ch'io seco morirò;

E sù quel labro

Già di cinabro,

Che freddo, e pallido

S'è reso squallido

Io spirerò.

Sì, ch'io seco morirò.

SCENA XII.

Sala Reggia.

Gelsa.

D He tacete

Torto hauete

Voi che dite mal d'Amor?

Ogni seno ch'egli piagò,

Con vn bacio sanar si può.

Nò, nò, nò,

Non è vorace

Di sua face

Sempre l'ardor.

C 6

Dhe

Dhe tacete
Torto hauete
Voi che dite mal d' Amor.
In virtù del Nume ch' è nudo
Duo fedeli amatori hoggi s'vnito;
Quì la Reina attendo
Col Mauritan Monarca
Per inuolarli à questa infausta Reggia.

S C E N A XIII.

Teosena, Tigrane, Gelsa.

Tig. à 2 **A** La fuga a la fuga Idolo mio
Teo. Con sua face sfaillante
Trà l' infidie al piede errante
Farà scorta il cieco Dio.

Teo. a 2 A la fuga, à la fuga Idolo mio.
Tig.

S C E N A XIV.

*Gl' antedetti. Artabano seguito da
Cavalieri armati.*

Art. **L** Ascia costei! *Te.* Son morta. *Gel.* Io spiro à
Tig. Pria, che lasciar Teosena il petto forte
Snudando il Incontrerò frà mille acciar la morte.
ferro contro *Art.* Tanto ardisce vn vil seruo?
Artabano.

SCE.

S C E N A XV.

*Claudio, Domitio, Theosena, Tigrane,
Artabano, Gelsa.*

Cla. **F** Rena gran Rè lo sdegno!
E come tù, de Parthi
Verso di Tigrane. Contro l' alto Monarca
Oli impugnar il brando!
Tig. Rege non è ch' inuola altrui l' honore.
Dom. Nel temerario labro
Incatena gl' accenti!
Art. Menti Barbaro menti!
Vol incrudelire The. Frenal' ira ò Signore,
contro di Tigrane. Nè per tè cada suenato
Il mio consorte amato.
Art. Tù d' vn plebeo consorte?
The. Questi, che sotto'l velo
Di Caligine finte
Visse ignoto al rigor di crude stelle
E'l mio sposo Tigrane, à cui fortuna
Già riserbò di Mauritania il Trono.
Dom. Ch' intesi!
Cla. O Ciel ch' ascolto!
Art. Vada lunge'l furor, sia d' Artabano
Sempre amico Tigrane.
Cla. Io pur t' accolgo
Tig. Al vostro merito eccelso offro quest' alma.
Cla. Già che dal proprio ferro
Cade Cesare estinto, e ch' il Senato
Per Augusto m' acclama, auco Imperante
Per amico m' hauete.
Art. O del Latino Impero
Successor fortunato. *Tig.* O inuitto Alcide
Th.

Theo. Giusto è ch' il mondo, e Roma
Hor ti cinga d'allor l' Augusta chiama.

S C E N A X V I.

Nesbo, & gl' Antedetti.

Dom. **T**utta Roma è in allegrezza
Tutto'l mondo è in festa, e gioco
Arde'l Ciel di lieto foco,
Già fugata è la tristezza:
Tutta Roma è in allegrezza.

Dom. Del popolo festante

Odi gl' applausi ò figlio,

Clau. Qual insolita gioia il sen t'innonda?

Nes. Caligola ch' è morto

Dom. Tardo è l' annuntio. Nes. Piano

Permetti ch' io fauelli:

Caligola che morto.

Già trafitto, e piagato

Pianto con queste luci è rannuiato.

Clau. Che natti? Dom. Ohimè ch' apporti,

Theo. a 2 Strano accidente.

Nes. Da l' aperta ferita

La follia se n' uscì; versando il sangue

Ricuperò la mente, e perche'l veggia

Il popol di Quirino

Fà condursi alla Reggia.

Clau. Non ve'l dissi pensieri amanti

Che tropp' alto i vanni ergeste,

E aspirando al Ciel, fareste

La caduta da Giganti.

Non ve'l dissi pensieri amanti.

S C E

S C E N A X V I I.

Caligola sostenuto da suoi Cavalieri, Ce-
sonia, Domitio, Claudio, Theose-
na, Artabano, Tigrane.

Ces. **S**'Amor tià sospiri
M' vnisce al mio bene
Adoro i martiri
Son care le pene.

Cal. Se diemmi la vita
Beltà così vaga,
La doglia è gradita,
M' è dolce la piaga.

Art. Giubila ò gran Monarca,
Per tua salute entro'l mio sen quest' alma.

Cal. M' è noto d' Artabano
Il generoso affetto

Dom. a 2 Signor mentre risorgi'l mondo gode.

Clau. Questi che vedi trà sì oscure forme
E'l famoso Tigrane
L' Africano Regnante.

Ces. Felice euento. Cal. O fortunato amante.

Theo. Ecco al Cesareo piede

Genusleba auanti Vn' afflitta Reina (chiede.

Caligola. Che la vita, e lo sposo in vn ti

Cal. De le gratie d' Augusto

Il tuo gran merito è degno

Haurai lo sposo. e'l Regno:

Claudio? tua cura

Con velata falange

Fia di ripos nel Mauritano foglio

La Reggia copia: hoggi apprendete amici
Quanto può vn cor Romano: Ite felici.

Clau. Obbedito farai.

Teo. Mio Signor, mio Dio Terreno
Sempre'l core io t' offerirò,
E trà i lampi del Ciel sereno
Te mio Giove adorerò.

Tig. Da le tue gratie auguste anc'io Signore
L'anima sempre incatenata haurò.

Gioisci mio core,
Già'l Cielo d' Amore
Cangiando tenore
Serenò è per tè:
Sparito è'l dolore,
Ch' eterno il rigore
D' vn' alma non è.
Gioisci mio core
Già'l Cielo d' Amore
Cangiando tenore
Serenò è per tè.

I L F I N E.



Per il Nicolini.

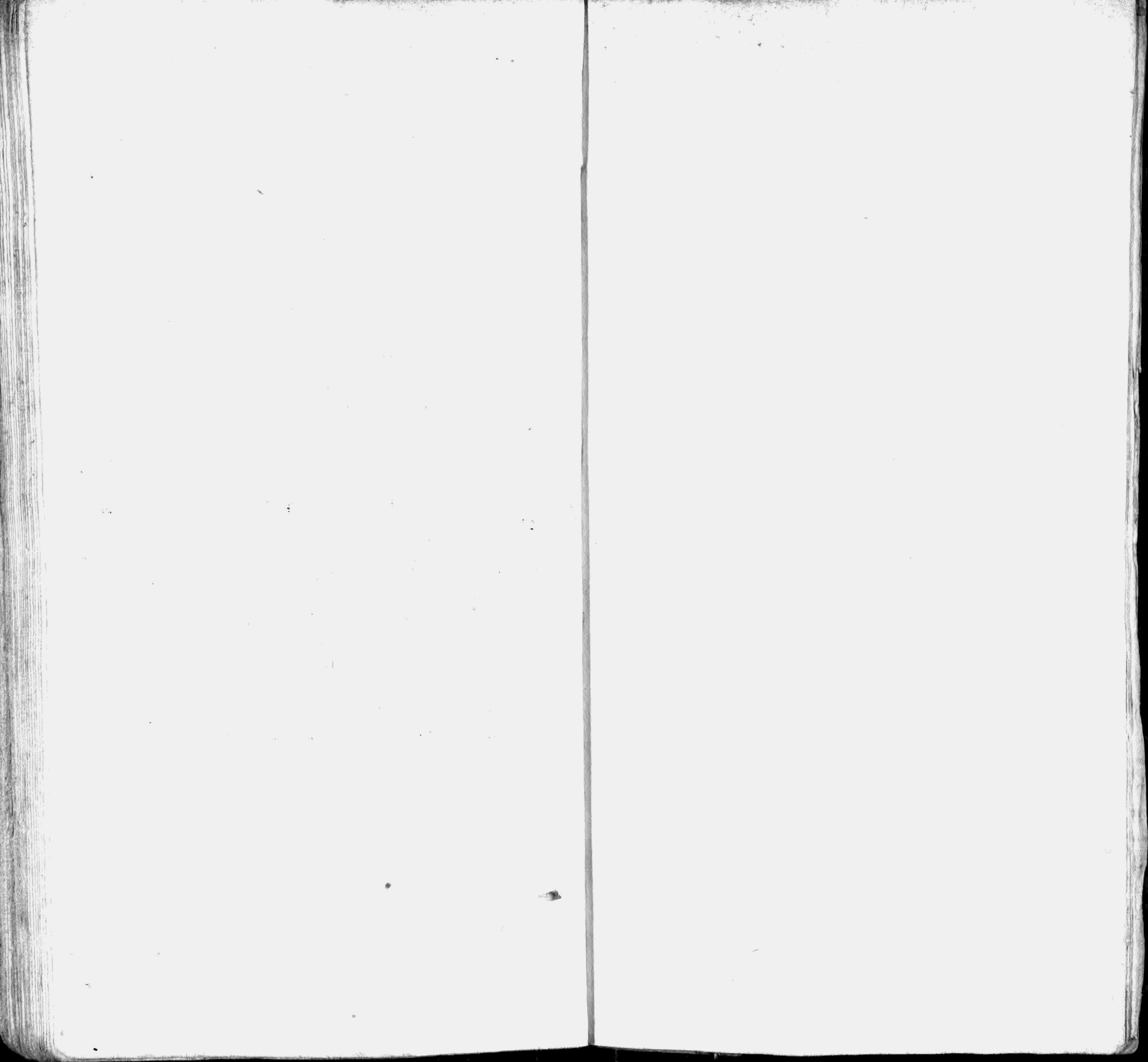
Li seguenti Versi vanno nella Scena
VI. dell' Atto III. doppo il Verso

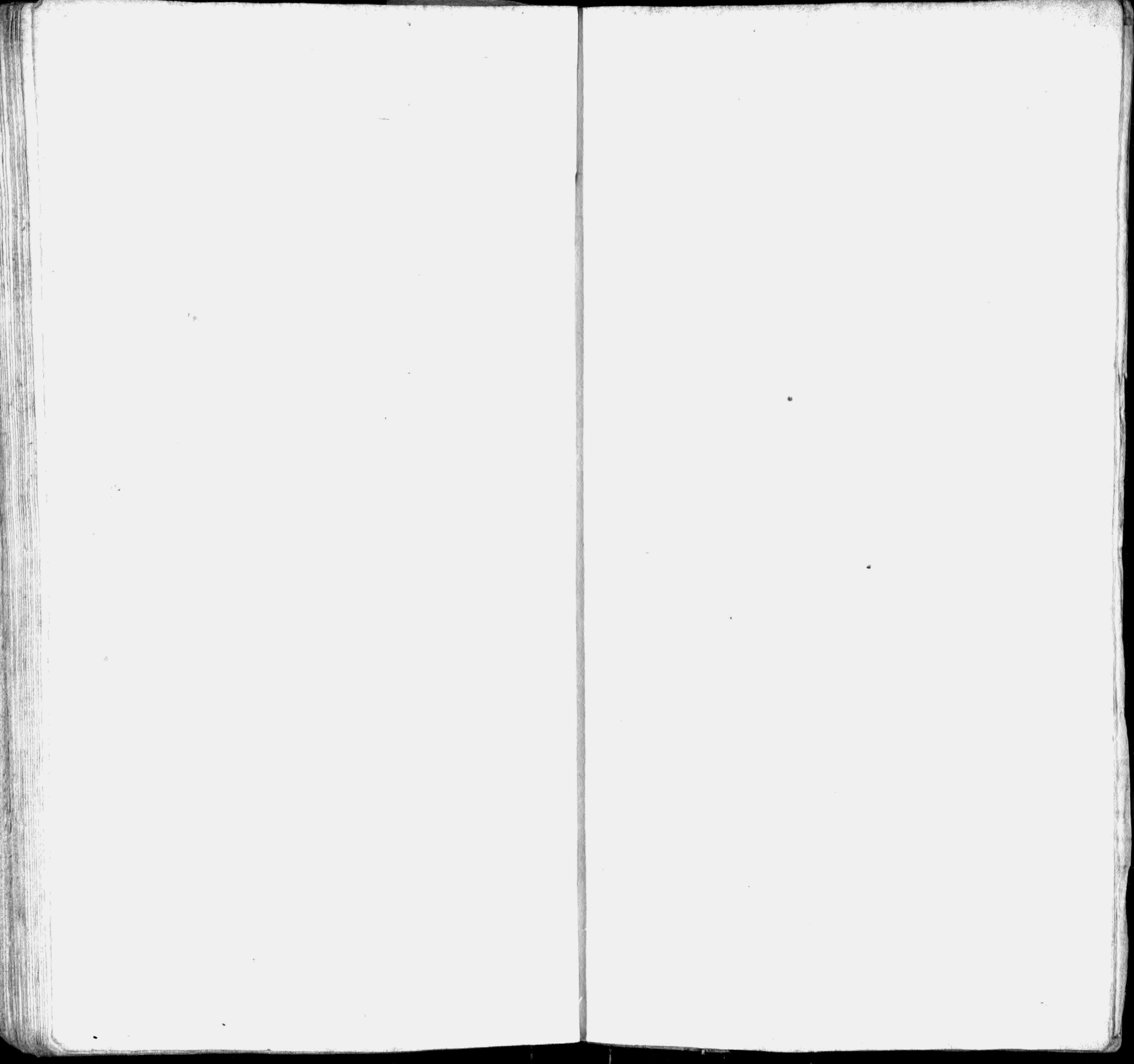
Quanto possa il rigor d'vn Rè sdegnato

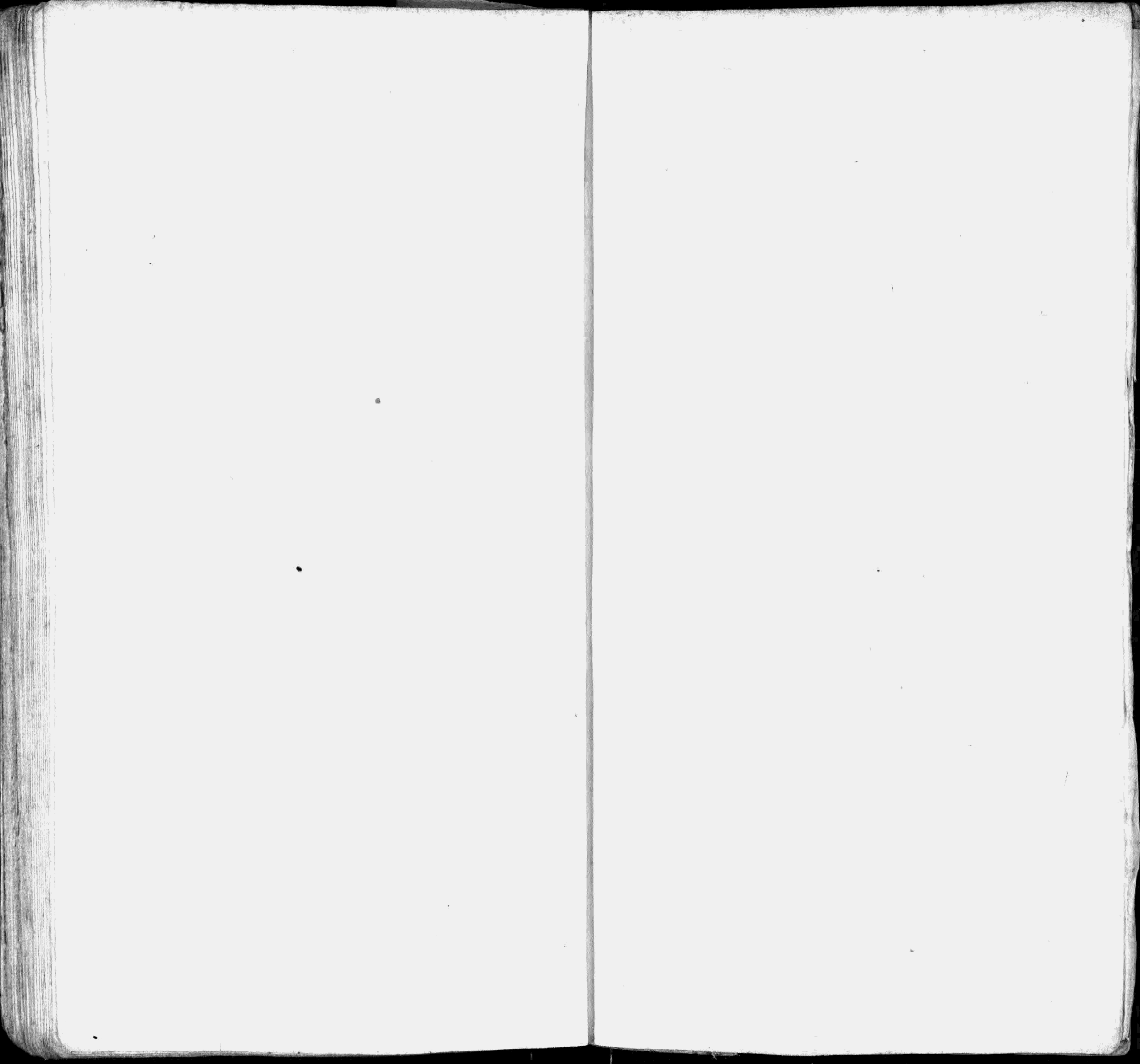
Farori armatemi,
Sù sù apprestatemi
De l' empie Eumenide
Le faci horribili,
Ch' io vò sbranar
Chi l' alma, e'l core m' ardi inuolar.

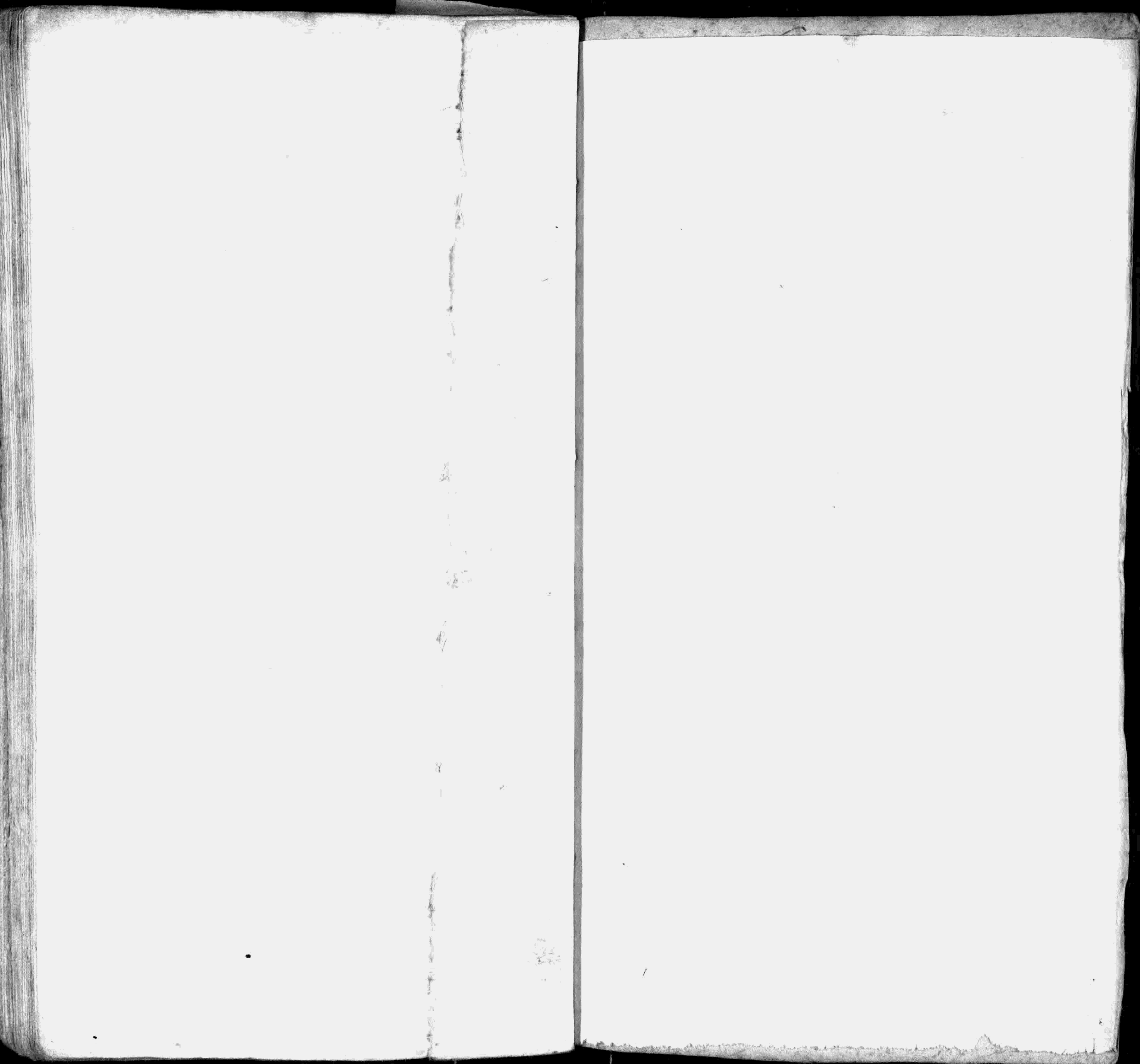
In questa Reggia altera
Suenarà questa mano
Chi tradisce Artabano;
Saprò con questo ferro
Trargli l' anima infida;
Nel grembo a la sua Frine
Darò morte al fellone.
Infelice mio cor, ed a qual punto
Mi conduce lo sdegno
Ad armar Regia destra
Contro d' vn petto indegno.

Chi d' amor seruo si fa
Lieta vn giorno mai non godrà,
E qual Titio frà l' arene,
Che sbranato dalle pene,
A le sue doglie rinascendo vâ.
Chi d' Amor seruo si fa
Lieta vn giorno mai non godrà.









1672

Calceola delevande

Algio, e 26

Poeta incerto

p. impres^{re}